

A mio fratello

Il ricordo (di Mimmo Nigro)



Dietro quella maschera di (apparente) austerità c'era una persona dal cuore immenso, un vero *gentleman*, un uomo di grande umanità e sensibilità, sempre pronto ad ascoltare e aiutare il prossimo. La sua casa a Viterbo l'avevamo scherzosamente definita la casa del Buon Gesù.

Chi era Tonino?

Tonino è stato un militare. Ha intrapreso quel percorso professionale che era poco più che un ragazzino. Anni duri quelli iniziali con la formazione all'Accademia di Modena. E poi, con le stellette cucite sulle spalle, a girovagare per l'Italia, da Roma a Cervignano del Friuli, da Viterbo a Bracciano, e di nuovo a Roma e di nuovo

a Viterbo dove nel frattempo aveva fissato dimora per dare stabilità (anche) alla sua famiglia.

Diverse le missioni di pace all'estero sotto l'egida dell'ONU a cui ha partecipato: dal Libano alla Somalia all'Albania, tanto per citare le più importanti.

Ha scalato tutti i gradini previsti dalla carriera militare, fino ad arrivare al grado di Colonnello, ricoprendo diversi ruoli di comando e di grande responsabilità. Un susseguirsi di successi e riconoscimenti. Mai ostentati (Era la sua cifra!). Fra un mese, il 30 dicembre, sarebbe dovuto andare in pensione.

Viterbo è stata la sua città di adozione. E scelta migliore non poteva fare, visto gli onori che quella città ha saputo tributargli nel giorno del suo funerale: presenti tutte le maggiori autorità militari e civili e, soprattutto, tantissima gente comune che aveva avuto il piacere di conoscerlo e apprezzarne le qualità umane.

Chi era Tonino?

Tonino è stato soprattutto mio fratello, «nostro FRATELLO», il più grande di età, il punto di riferimento più alto della famiglia, colui al quale ci siamo sempre costantemente rapportati, anche nelle situazioni più difficili e complicate. E lui, a suo modo, riusciva sempre a indicarci una strada, un percorso, una soluzione. Finanche quando «comunicava» con quei lunghi silenzi, che forse oggi ciascun di noi può comprenderne ancor di più la profondità. Un vero FRATELLO MAGGIORE, un «Comandante in carica» anche e soprattutto in famiglia, facendo da chioccia e da scudo a tutti noi, senza mai trascurare nessuno.

La famiglia, prima ancora della divisa e della carriera militare, era per lui l'istituzione più importante, il luogo lo spazio e il tempo al quale dedicare gran parte delle sue energie. Ha contribuito in modo determinante, assieme al paziente ed amorevole «lavoro» dei nostri genitori, alla costruzione della «NOSTRA CASA». Una struttura solida, sicura e accogliente che la tragica notizia della sua improvvisa scomparsa ha fatto sì fortemente vacillare, piegare fino

all'inverosimile, ma non crollare. E di questo va dato merito soprattutto alla sua tenace e paziente azione di puntellatura delle fondamenta.

Ci piace immaginare che anche la sua morte non sia stata casuale, ma l'ultimo gesto di amore verso la famiglia. Come quando organizzavamo le scampagnate in montagna, dove uno di noi, quasi sempre papà, andava a Laceno ad individuare il luogo dove allocarci per passare in armonia una giornata insieme. Così adesso Tonino ha voluto anticipare tutti noi: come un agnello sacrificale si è voluto "immolare" e raggiungere per primo il regno dei cieli dove, in avanscoperta, ricercare uno spazio, un angolino nel quale (prima o poi) accoglierci e abbracciarci.

Ci è sembrato non casuale nemmeno il modo in cui ci ha lasciato. Ha «regalato» gli ultimi suoi momenti di vita terrena al FIGLIO MAGGIORE Vittorio, senza troppo rumore e clamore, con discrezione come solo lui sapeva fare. Un passaggio di testimone importante da saper raccogliere con responsabilità, in condivisione con il fratello Roberto, onorando al meglio la sua memoria e i valori a cui lui tanto teneva.

Un abbraccio, infine, a nostra cognata Wilma, sua moglie, la sua dolce metà, il suo grande amore sbocciato in età adolescenziale e mantenuto ardentemente vivo fino (e sicuramente oltre) all'ultimo respiro. Una donna eccezionale, di una dolcezza e generosità non comune, che dovrà avere la forza, non facile, di scuotersi, provare a non lasciarsi "andare" nel solo ricordo di Tonino, ma di sprigionare verso i figli e, chissà, i nipoti che questi in futuro potranno/vorranno regalargli, tutto quell'infinto serbatoio di amore che ancora ha nel suo cuore.

Con la sua scomparsa, quella di Tonino, si apre un vuoto incolmabile nelle nostre vite, un dolore profondo, lancinante, difficilmente rimarginabile. Siamo tutti più vulnerabili e per la prima volta da soli «IN TRINCEA», senza più nemmeno la protezione ancestrale dei nostri genitori (anziani, ammalati e consumati, ahinoi, dal dolore innaturale di dover piangere la morte di un figlio), dove dobbiamo imparare a starci con onore come lui ci ha indicato, insegnando ai nostri figli i suoi valori, i nostri valori, che poi sono i valori cardini di una società più libera, più giusta, più solidale e più evoluta.

“O Capitano, mio Capitano” (*)

(*) è una poesia scritta dal poeta e scrittore statunitense Walt Whitman nel 1865, riguardante la morte del presidente degli Stati Uniti Abraham Lincoln. Essa è una dei riferimenti principali sui cui si basa il film di Peter Weir “L'attimo fuggente”, del 1989, con attore protagonista Robin Williams.